

# RADIO GRAFIE

La scena hardcore ridotta all'osso.  
(Dedicato ai giovani audaci che vanno sullo skate)

1777-8888

## esito negazione

Può anche avere un certo sapore celebrativo il mostrare e ricordarsi le ferite subite in un determinato periodo della propria vita. Può anche essere il modo per rimanere attaccati ad una cosa che non ti appartiene più ma in un certo senso sarà comunque sempre tua.

La cosa che mi piace di più però è la sensazione di assoluta *giustizia* delle cose che ti possono essere capitate. Rinuncerei volentieri a un fischio perenne nell'orecchio sinistro, ma ho suonato la chitarra sempre a volume alto, per diversi anni di seguito. Ne valeva la pena. Ci vedrei forse un po' meglio se non avessi avuto un distacco di retina durante un tour in Spagna, quando pensavo che fosse per il troppo sole che vedessi quelle lucine. Ma anche se un po' sfocate preferirei rivedere allo stesso prezzo le cose che ho visto.

Detto questo detto tutto, che non dobbiamo starcela a menare troppo su 'ste cose.

Quand'hai detto che si riparte?

Tax

Il rapporto tra il mio corpo (ossa/denti/legamenti vari) e la musica intesa nella sua fisicità (l'hardcore era fisicità, soprattutto nella sua espressione live), è sempre stato conflittuale. Non sono mai stato propriamente un atleta... sul palco (e sotto) non ho mai fatto salti mortali nè balzi felini, ma nel corso di dieci anni di concerti con i Negazione ho lasciato per strada pezzi di incisivi, schiantatisi contro i microfoni tre o quattro volte grazie alla foga del pubblico. Ho stirato un legamento del ginocchio tuffandomi da un palco, trascinato giù da un fan/amico un po' troppo caloroso. Ho rotto un piede al concerto degli Youth Brigade a Bologna e per farmi ingessare sono tornato a Torino in treno (dopo un fermo di polizia di un paio d'ore nella stazione ferroviaria emiliana). Ho spaccato un mignolo ad un nostro concerto milanese, steccato artigianalmente dal sottoscritto con un bastoncino da ghiacciolo e una benda...

Oggi quando piove o il tempo è umido, il ginocchio mi ricorda il torto che gli ho fatto subire, partendo dieci giorni dopo che mi avevano tolto il gesso in stampelle per un nuovo tour; i denti incisivi non sopporterebbero neanche di mordere una mela, dopo essersi frantumati tre volte e il mio dito mignolo è lì, storto e piegato, a rammentarmi che in caso di nuovo incidente è meglio a rivolgermi a un vituperato, puzzolente, banale Pronto Soccorso... Fortuna che il cervello non è un osso e, anche se provato, risponde ancora abbastanza bene agli stimoli...

Zazzo



RADIO\_GRAFIE

C'era una volta un mondo senza Blink 182 e Green Day... Era il 1983, i Negazione si apprestavano a rivoluzionare l'underground italiano. Un suono duro, veloce,

potente e Made in To, che in dieci anni si diffonde in tutta Europa fino ad arrivare negli Stati Uniti. Per i dettagli della storia: [www.negazione.com](http://www.negazione.com)

# kina kung fu

12.11.99 Kina a Udine. Potrebbe essere il mio ultimo concerto e ho il morale a terra: la mia valvola aortica non funziona più da anni e quattro giorni dopo il concerto dovrò presentarmi all'ospedale di Novara per un intervento cardiocirurgico di sostituzione con una valvola meccanica [...] Il 24.11 i chirurghi mi segano lo sterno per tutta la lunghezza, con un divaricatore a manovella lo aprono per circa 20 centimetri, estraggono il mio cuore e gli impiantano un aggeggino di plastica e metallo, piccolo come un anello; richiudono tutto e per ricongiungere lo sterno scarnificano il petto fino all'attacco delle costole per poter piazzare delle graffette (così le hanno chiamate). Il primo dicembre vengo dimesso dall'ospedale e mi vengono mostrate le radiografie: scopro che le famose graffette altro non sono che delle legature di filo metallico [...] Ancora oggi, passando le dita lungo lo sterno si può distinguere all'altezza di ogni costola il cavo d'acciaio e le sue estremità [...].

15.1.94 In palestra per preparare i ragazzi alle elezioni regionali di kung Fu. Durante la fase di riscaldamento, inciampo clamorosamente nei lacci delle mie scarpe e faccio un volo spettacolare sul parquet in legno; potevo spaccarmi la faccia e tutto il resto, ma sono riuscito ad attenuare l'atterraggio... Ho un dolore allucinante al polso sinistro ma faccio finta di niente, proseguo l'allenamento fino alla fine e alle 23.30 mi precipito al pronto soccorso dove mi viene riscontrata la frattura dello scafoide [...].

6.5.94 I Kina suonano a Mortegliano, in Friuli [...]. Il tendone è pieno di giovani, punk e non punk...

sono tutti lì per noi. Noi, che non ci prendiamo mai sul serio, giochiamo a fare gli americani e prima di iniziare ci diciamo "questa volta spacchiamo" e ci diamo il cinque... solo che io non so come si da il cinque e mi spacco veramente il dito medio della mano destra, così suono tutto il concerto con un dolore incredibile, senza dire niente a nessuno [...].

3.7.96 Stage di arti marziali, Tai Chi, la ginnastica della lunga vita, vicino a Bergamo. Due giorni a studiare concentrazione, equilibrio, circolarità e continuità dei movimenti, fluidità e respirazione in un rifugio della Valbrenbana a 2500 metri di quota. Ultimo minuto di stage, saluti, ringraziamenti... è l'ora di ridiscendere a valle. Angelo mi dice "Tutta questa lentezza... dai Sergio... te li fai due tiri?" e si mette in posizione di guardia, allungando un po' il pugno destro in segno di sfida. "No, ora si scende" "Eddai..." e si mette a saltellarmi intorno. Iniziamo scherzando a scambiarci qualche colpo in scioltezza, per sgranchirsi un po'. Poi il combattimento prende una piega un po' troppo dinamica e si conclude solo quando il mio piede nudo va a cozzare contro la sua mano, producendo un sonoro crack! Angelo si rotola per terra gridando "Il dito... il dito!" In effetti un dito si è rotto: quello del mio piede destro [...].

12.1.03 Questa è l'ultima, ma non è molto allegra da raccontare: più che parlare della fragilità delle mie ossa dovrei dire che tratta di quanto le mie ossa siano state resistenti, tanto da salvarmi la vita. Durante una gita di scialpinismo sul Mont Fallère (3100 metri) assieme ad altri amici (cari amici), siamo stati travolti da una valanga che ci ha fatto

precipitare per oltre 700 metri sopra rocce e strapiombi. Arrivato in fondo sono stato sepolto dalla coda della massa di neve che ancora scendeva. Non sapevo quanta neve mi aveva ricoperto, ma ho cercato con l'unico braccio che riuscivo a muovere, di scavare un varco verso la superficie e poter così respirare. Avevo bocca, gola e polmoni completamente pieni di neve pressata. Mi sono liberato il viso e tossendo, sputando e masticando sono riuscito a liberarmi di quella che mi ostruiva la gola, appena in tempo. Sputavo sangue, mi sentivo tutto ammaccato e quasi non potevo credere di essere ancora vivo, anche se bloccato nella neve ghiacciata. Qualcuno dei miei amici doveva essere rimasto fuori dalla traiettoria della valanga, doveva aver visto, doveva aver chiamato i soccorsi.

N. 1 - quando sepolti da neve, la maggior probabilità di sopravvivere si ha solo se soccorsi nei primi 15 minuti: circa 80%.

N. 2 - dopo 15 minuti le possibilità di salvezza si riducono al 20%.

Con queste regole bastarde ben ficcate in testa, ho cercato di ripulirmi dalla neve che mi ricopriva, ma non sono riuscito ad alzarmi. Ho provato a chiamare i miei amici ma nessuno ha risposto e ho pensato "Qui non c'è più nessuno". Dopo circa 30 minuti è arrivato un primo elicottero, poi un secondo, che è atterrato di fianco a me. Sono comparsi Mario e Alberto che mi hanno aiutato a tirarmi fuori, poi mi sono trascinato sull'elicottero, qualcuno ha chiuso il portellone e siamo partiti.

24 ore più tardi, nel reparto di rianimazione, dopo aver insistito fino all'incazzatura, una dottoressa mi ha raccontato degli altri: Giancarlo ginocchio destro e ginocchio sinistro, Marco spalla destra e

pneumotorace sinistro, Giovanna doppia frattura alla seconda cervicale, Marco lesioni ai legamenti delle due ginocchia, Barbara triplice frattura al bacino e frattura della testa del femore destro. Ma tutti loro erano sul fondo della fila; con me, davanti, c'erano ancora quattro persone: Sara, Yvonne, Alessandro e Davide. Loro non ce l'hanno fatta.

Noi, in testa alla fila, siamo stati sbattuti facendo dei salti di decine di metri (uno addirittura di 80) atterrando su cenge di roccia per essere sbalzati nel vuoto ancora e ancora e ancora. Quando sono arrivato in pronto soccorso ero in ipotermia grave, il termometro non saliva oltre i 26 gradi. Per il resto me la sono cavata con 5 costole fracassate una delle quali mi ha perforato la pleura, provocandomi un pneumotorace destro, e quattro vertebre fratturate. Il giorno 17 (proprio 17!) sono stato trasferito in reparto, alla stanza n. 13 (sì, ...proprio 13!), e dopo un paio di settimane a casa.

Io continuo ad andare a scalare montagne in estate ed in inverno, continuo a praticare kung fu, continuo a suonare la batteria con i miei Frontiera e chissà quante ossa mi fratturerò ancora. Sono comunque contento di essere stato compagno di rubrica con delle persone con le quali ho condiviso molte cose tanti anni fa. Allora eravamo tutti più giovani e più scavezzacollo che mai. Nulla ci faceva paura; erano gli anni dell'epopea punk hardcore e noi (Negazione, Kina, Indigesti... e tanti altri) ne eravamo i protagonisti. Ci eravamo un po' persi di vista ed è strano ritrovarsi qui in questa occasione, che tutto sommato, è anche comica. Si sa, *Questi anni* stanno correndo via, e poi quello che conta tutti lo sanno: lo spirito... *Lo spirito continua.*

Sergio



Holiday in Val d'Aosta: Sergio Milani con Jello Biafra.



# GIAMPO jack flash

- 1979 La mia prima esperienza con lastre e gessi l'ho avuta a 11 anni. Una BMW (auto) mi prende in pieno fratturandomi il femore destro. Rimango per 8 mesi imbalsamato a letto con un gesso che parte dal piede e mi arriva fino al torace (all'epoca ti aggiustavano così).
- 1986 Mi trancio un pollice con una fresa in officina, per fortuna riescono a riattaccarmelo (ahi! ahi! lavorare fa male).
- 1993 Una Golf mette la freccia a destra ma... gira a sinistra e CRASH! Gli entro dentro con la mia BMW del '71 (moto); segue un gran volo in aria con atterraggio di pancia. Disteso sulla strada, ma cosciente, vedo la moto a pezzi: – Chissà come sono messo io... – penso. Mi faccio un *auto-check* e mi rendo conto che il femore destro (di nuovo!) è rotto. *Fiuù*, mi rilasso, poteva andare peggio. Seguono 11 mesi di chiodi piantati nelle ossa collegati ad un ammortizzatore esterno che mi fanno assomigliare ad un androide. Ossa rotte... anzi Teste Vuote Ossa Rotte (TVOR), mi ricorda il nome di una delle più belle fanzine di punk hard-core italiane, ma questa è un'altra storia... Pensandoci ancora mi viene in mente Evel Knievel, noto *stuntman* che negli anni '70, vestito come Elvis, si lanciava con una pesantissima Harley per saltare camion, file di auto, e perfino un canyon: totalizzò ben 37 fratture.

Giampo